

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ringraziare



In quei giorni, Naaman Siro, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito (2 Re 5,14).

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e và; la tua fede ti ha salvato!» (Lc. 17,11-19).

La Liturgia della Parola di questa domenica presenta due miracoli e un insegnamento comune: l'importanza di ringraziare gli uomini, ma soprattutto Dio, per i grandi benefici che continuamente compie nei nostri riguardi.

Nella prima lettura è narrata la guarigione dalla lebbra del generale Naaman il Siro, ottenuta non come risultato di un rituale magico, l'immergersi sette volte nelle acque del Giordano, ma come frutto dell'azione salvifica di Dio, che agisce mediante la parola profetica di Eliseo.

Il sanato vorrebbe ringraziare anche con dei doni il profeta che però non accetta, avendo agito per conto di Dio. Perciò la riconoscenza del generale è indirizzata a Dio, riconoscendo la Sua grandezza ed impegnandosi ad offrire sacrifici unicamente a Lui: “Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele” (2 Re 5,17).

Il miracolo produce un doppio effetto: la guarigione del corpo e l'esperienza dell'incontro con il vero Dio, abbandonando gli idoli.

Il Vangelo presenta il Signore Gesù che in cammino verso Gerusalemme attraversa l'antica Engannin (l'attuale città araba di Genin) dove incontra dieci lebbrosi che vivevano insieme ai margini della città, poiché la Legge proibiva loro di avvicinarsi ad altre persone

(cfr. Lv 13,45). Sono nove galilei ed un samaritano che Gli chiedono, a voce alta, di essere risanati. Gesù, non li guarisce immediatamente, ma li invia dai sommi sacerdoti affinché riacquistassero l'autonomia per riprendere la vita sociale (cfr. Lv 14,2); lungo la strada, sono sanati.

Fin qui nulla di particolare rispetto ad altri miracoli; la singolarità sta nel fatto che di fronte a un evento importante e straordinario qual è la propria guarigione, uno solo, il samaritano, lo straniero, senta il dovere e l'esigenza di ritornare ringraziare, "lodando Dio a gran voce". Gesù gli dona, quindi, la guarigione integrale con la remissione dei peccati: "Alzati e va', la tua fede ti ha salvato".

Questi miracoli offrono due argomenti di riflessione: *quale rapporto intercorre tra la fede e la potenza di Gesù nel compiere i miracoli e la virtù del ringraziamento.*

Il desiderio di ritornare da Gesù avvertito da uno solo dei guariti mostra la distinzione fra "la fiducia di ottenere un miracolo" e "la capacità di comprenderne il significato" che trae origine unicamente dall'autentica fede. Questa consente di cogliere nel Dio cristiano il Signore misericordioso che, mediante il Figlio, continuamente opera la salvezza dell'uomo.

Per i nove era importante unicamente l'appagamento della richiesta del risanamento del corpo; per il decimo era rilevante pure la guarigione dell'anima sapendo che il Guaritore era anche il Salvatore. Spesso, sia la nostra religiosità che quella del malato, ricopiano maggiormente lo stile dei nove che l'esempio del decimo. Molti pregano quando si trovano in difficoltà e, spesso, anche la richiesta è puramente materiale dimenticando il bisogno esistenziale della salvezza.

Il decimo, dunque, il samaritano, ci insegna a recuperare il valore dell'autentica fede!

Alcune guarigioni, inspiegabili dalla scienza, avvengono anche oggi e sono riconosciute da tutti, ma unicamente la fede mostra che i miracoli si compiono anche nella vita quotidiana, prevalentemente quando si è impegnati in imprese di misericordia e di solidarietà.

Sono affascinanti le dichiarazioni dei vari campioni della carità che ogni giorno costatavano il miracolo della provvidenza nei confronti delle opere che gestivano. Ricorda Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, che all' inizio dell'opera da lei fondata si era in piena guerra: davamo quell'unico uovo che avevamo e poco dopo ne arrivavano una dozzina, davamo quelle poche mele e ce ne arrivava una cassetta. Così per gli altri viveri, il vestiario e i medicinali" (in *La formula? Sta nel Vangelo*, Vita, 23.6.2000, pg. 6).

Ma miracolo più grande si compie in ogni Eucarestia quando Gesù trasforma il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue e si rende vivo e presente in mezzo a noi.

Il secondo tema proposto dalla liturgia è quello del ringraziamento; pratica oggi in disuso sia nei riguardi di Dio che nei confronti degli uomini perché tutto appare dovuto, in famiglia, nel sociale e anche nella Chiesa.

Pochi cristiani, ad esempio, ringraziano i sacerdoti per la loro totale dedizione al prossimo e, solo qualche sacerdote, ringrazia i fedeli-cristiani-laici per il servizio nelle varie attività ecclesiali e parrocchiali.

L'assenza di questa virtù rende arida la convivenza tra gli uomini e pesante la quotidianità, mentre la capacità di ringraziamento migliora l'ambiente, rende cordiali le relazioni, gradevole lo stare insieme, favorisce la carità.

Se al termine della nostra giornata sapessimo riconoscere i doni, spirituali o materiali, ricevuti da Dio e i servizi e le piccole attenzioni donate dai fratelli, invece di lamentarci continuamente per il negativo e le contrarietà, sarebbe più facile dire grazie con il sorriso e la nostra vita acquisterebbe maggiore serenità.

Don Gian Maria Comolli

13 ottobre 2019